

GIOVEDÌ
1
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MILANO: SCIOPERO COMPATTO DEGLI OPERAI DELLA ZONA S. SIRO

3000 OPERAI DELLA SIT-SIEMENS IN CORTEO

I reparti più combattivi attorno al comitato di lotta, contro Piccoli e le sue rappresaglie antisciopero

31 maggio
I 25.000 metalmeccanici della zona San Siro hanno partecipato compatti allo sciopero di stamattina indetto attorno alle due più importanti fabbriche della zona, la Borletti e la Siemens. Totalmente riuscito lo sciopero anche allo stabilimento Siemens di Castelletto, fuori Milano, da dove numerosi operai sono venuti in pullman per la manifestazione.

Gli operai in sciopero delle varie fabbriche si sono trovati alle dieci davanti ai cancelli della Siemens da dove sono partiti in corteo che ha fatto un giro per il quartiere operaio. Erano in tremila con striscioni e bandiere rosse. La manifestazione ha mostrato l'influenza sempre maggiore che gli organismi autonomi hanno nella fabbrica. Dopo i primi cordoni sindacali, la massa dei partecipanti era schierata dietro gli striscioni del reparto in lotta portati dai compagni del comitato di lotta, e riprendevano il loro slogan rivoluzionario.

In questo periodo la Siemens è scossa da lotte che coinvolgono tutti i principali reparti: Gave, Trance, Boley e soprattutto il CTP. Contro queste lotte la Siemens si è scatenata con provvedimenti antisciopero in armonia con la linea stabilita dal ministro Piccoli per tutte le imprese a partecipazione statale (come appunto è la Sit-Siemens), che pone le aziende pubbliche all'avanguardia della repressione contro le lotte operaie.

« Ci vogliono 5 anni di tregua sociale » ha dichiarato il ministro Piccoli. Contemporaneamente la Siemens, dopo aver sospeso 400 operai per bloccare la lotta dei magazzinieri, aveva annunciato la decurtazione del salario contro i 2.000 operai del CTP (centrali telefoniche pubbliche) addetti al montaggio di impianti telefonici, che facevano scioperi articolati molto dannosi per il padrone e che il padrone si era affrettato a dichiarare illegali. Già venerdì scorso, alla notizia di questa misura antisciopero gli operai del CTP si erano raccolti alla Siemens e avevano fatto un grosso corteo dentro la fabbrica e negli uffici.

La manifestazione di questa mattina è stata una seconda e più generale risposta contro questa politica del padrone, che ha coinvolto anche le piccole e medie fabbriche della zona. Questo è un fatto molto importante in vista dei contratti.

Sapersi unire già ora contro questi provvedimenti, saper rispondere come hanno fatto oggi gli operai della Siemens è una cosa d'importanza fondamentale. Significa tener viva la mobilitazione operaia, arrivare ai contratti in una posizione di forza, far saltare tutti i progetti di tregua sociale che Piccoli e compagnia stanno sognando in questi tempi. Questa è anche la valutazione che hanno dato i compagni del « comitato di lotta » nel loro giornale « Il martello » distribuito stamattina: « La manifestazione — scrivono gli operai autonomi — deve essere una tappa importante, alla quale tutti dobbiamo contribuire, per unificare e rafforzare di più la nostra lotta all'interno; per prepararci meglio ai contratti; per opporci al modo repressivo con cui i padroni si preparano a loro volta allo stesso appuntamento ». La riuscita della manifestazione di oggi e soprattutto il ruolo egemonico che all'interno di essa hanno avuto le avanguardie autonome dei reparti in lotta, confermano questa valutazione. Ancora una volta abbiamo potuto vedere che gli operai stanno avviandosi allo scontro d'autunno in condizioni di forza.

portante in vista dei contratti.

Sapersi unire già ora contro questi provvedimenti, saper rispondere come hanno fatto oggi gli operai della Siemens è una cosa d'importanza fondamentale. Significa tener viva la mobilitazione operaia, arrivare ai contratti in una posizione di forza, far saltare tutti i progetti di tregua sociale che Piccoli e compagnia stanno sognando in questi tempi. Questa è anche la valutazione che hanno dato i compagni del « comitato di lotta » nel loro giornale « Il martello » distribuito stamattina: « La manifestazione — scrivono gli operai autonomi — deve essere una tappa importante, alla quale tutti dobbiamo contribuire, per unificare e rafforzare di più la nostra lotta all'interno; per prepararci meglio ai contratti; per opporci al modo repressivo con cui i padroni si preparano a loro volta allo stesso appuntamento ». La riuscita della manifestazione di oggi e soprattutto il ruolo egemonico che all'interno di essa hanno avuto le avanguardie autonome dei reparti in lotta, confermano questa valutazione. Ancora una volta abbiamo potuto vedere che gli operai stanno avviandosi allo scontro d'autunno in condizioni di forza.

NELL'ITALIA DEL NORD

Colossale operazione di polizia

542 arresti, 2.000 denunce - Perquisite base e sedi di compagni e di gruppi « extraparlamentari »

MILANO, 31 maggio

Casi di compagni partigiani perquisiti a Verbania, sedi di Lotta Continua perquisite a Novara e a Brescia: questi fatti verificatisi ieri preludevano alla colossale operazione di rastrellamento operata dalla divisione « Pastrengo » forte di 12.000 uomini. La Lombardia è stata letteralmente setacciata alla ricerca di armi ed esplosivi e di quadri rubati. Capre e cavoli insomma: l'accoppiata vincente sono oggi gli estremisti e il resto del mondo della criminalità. Mentre nei mesi scorsi queste operazioni di guerra erano state precedute sempre dal violentissimo fuoco di preparazione della stampa, oggi si opera direttamente, senza preamboli. A differenza che nei rastrellamenti prelettorali, stanotte il numero degli arrestati rasenta delle cifre incredibili: 542 persone arrestate, 2.000 denunce e 700 fogli di rimpatrio.

Il bollettino di guerra della questura fra l'altro annovera il rinvenimento di 12 depositi clandestini di armi, di 13 quintali di esplosivo, di 1.399 armi non dichiarate, di 70.000 proiettili.

L'operazione è avvenuta al solito nel massimo riserbo. Al mattino già non resta più traccia del setacciamento. Le case dei compagni sono state quelle che più frequentemente hanno ricevuto la visita della polizia di Rumor: un niente basta per essere denunciati, sospettati, interrogati. E la motivazione del rastrellamento, ricerca di armi e di opere d'arte trafugate, rende l'idea del largo ventaglio di possibilità che l'esercito antiproletario ha fra le mani per incastrare chiunque si voglia.

Ripartiamo, per esemplificare, stralci della relazione particolareggiata fornita dal comando della divisione Pastrengo sull'operazione poliziesca.

A Genova, in un'armeria, sono state sequestrate 69 pistole di vario calibro perché in eccedenza rispetto al numero consentito. Nell'abitazione di un esponente di « Lotta Continua »

sono stati sequestrati quattro apparecchi ricetrasmittenti di notevole potenza. Nel capoluogo ligure sono stati inoltre sequestrati, nelle abitazioni e nei negozi di alcuni commercianti, 39 pezzi di antiquariato, per un valore di circa 35 milioni di lire.

Ad Alessandria, nella sede di un gruppo extraparlamentare, è stato sequestrato materiale propagandistico « non rispondente ai requisiti di legge »; a Pavia, nella sede di « Lotta Continua », è stato sequestrato un ciclostile con cui venivano stampati — precisano i carabinieri — « migliaia di manifesti istiganti al vilipendio e a disubbidire alle leggi ».

A Verona e a Udine, in sedi di movimenti extraparlamentari, sono state sequestrate una pistola a tamburo, sostanze stupefacenti, sette carte di identità in bianco, un passaporto e due manganelli.

A Brescia in sedi di gruppi extraparlamentari e in abitazioni private sono stati sequestrati otto candelotti di esplosivo, tre detonatori, 20 metri di miccia e materiale propagandistico antimilitarista.

A Bolzano, in un'abitazione privata, sono stati trovati 44 pezzi archeologici, del quarto e secondo secolo prima di Cristo, provenienti dalla zona di Matera. Ancora a Milano, in un'altra abitazione privata, sono state trovate e sequestrate apparecchiature elettroniche per aerei per un valore complessivo di 30 milioni di lire.

A Padova sono stati recuperati, in casa di privati, due rilevatori magnetici, 80 fiale di stupefacenti e 18 bottiglie incendiarie; a Udine, infine, dai carabinieri, nel corso dei controlli in accampamenti di nomadi, sono state sequestrate tre « roulotte » e un chilogrammo d'oro di provenienza furtiva.

CASO CALABRESI

Ancora una montatura contro Lotta Continua

Una compagna interrogata per tutto il pomeriggio in questura con gravissime accuse

MILANO, 31 maggio

Questa inchiesta sulla morte del commissario Calabresi è una provocazione continua contro le organizzazioni rivoluzionarie.

Ieri è venuta fuori una nuova storia. L'obiettivo è sempre Lotta Continua. Alle 14 la polizia ha fatto irruzione in un appartamento in via Fra Galgario, e dopo aver buttato tutto all'aria, rivostato dappertutto, sparso sui pavimenti i sacchi dell'immondizia per cercare chissà che cosa, ha fermato una compagna di 20 anni, di cittadinanza svizzera, che da qualche tempo si trova a Milano.

Per tutto il pomeriggio è stata trattenuta in questura dove ha subito estenuanti interrogatori da parte del giudice Guido Viola e Liberato Riccardelli che conducono l'inchiesta sul caso Calabresi. L'accusa che le è stata rivolta è, a quanto sembra, terribile. La compagna sarebbe stata sospettata di essere la donna al volante della 125 azzurra, che accompagnò l'assassino di Calabresi sul luogo del delitto. Gli unici indizi della magistratura: questa compagna è una donna ed anche la persona alla guida della 125 era una donna. Questa compagna è di Lotta Continua, e finora le indagini si sono costantemente rivolte contro Lotta Continua (alla faccia delle dichiarazioni rilasciate dagli inquirenti sul fatto che si sarebbero seguite tutte le piste). Infine questa compagna è nata in Svizzera. Niente di meglio dopo il gran parlare che si è fatto in questi giorni sui complotti internazionali, sui killer tedeschi, sulle centrali terroristiche dell'Europa centrale.

In serata è stata rilasciata: non c'entrava niente. Per far capire la grossolanità della montatura basta dire che questa compagna non ha la patente e non ha mai guidato un'automobile in vita sua. E certamente per la mattina di quel mercoledì avrà avuto un alibi da esibire ai giudici.

Per il momento anche quest'ultimo caso sembra essersi chiuso. Ma la questione di fondo rimane: al di là del fumo gettato negli occhi della gente sulle « febbri » ricerche e sulle « instancabili » indagini condotte da poliziotti, carabinieri e magistrati, sembra che tutta l'inchiesta sull'uccisione di Calabresi consista semplicemente nel frugare gli elenchi dei compagni di Lotta Continua custoditi presso la squadra politica della questura. Ogni tanto il dito dell'inquirente si ferma su un nome scelto assolutamente a caso ed ecco che scatta la provocazione: perquisizioni, arresti e in certi casi addirittura cubitali titoli sui giornali che annunciano la scoperta di un nuovo mostro.

TEL AVIV

Strage all'aeroporto

Un'azione di terrore indiscriminato, che colpisce l'intera resistenza palestinese

31 maggio
22 persone sono rimaste uccise e oltre un centinaio ferite, di cui molte in pericolo di vita, ieri sera all'aeroporto internazionale di Tel Aviv, quando tre giovani giapponesi, scesi dall'aereo Air France proveniente da Parigi e Roma, hanno aperto il fuoco con mitra e bombe a mano sulla folla assestata nelle sale dell'aerostazione. L'azione dei tre commandos suicidi, due dei quali sono rimasti uccisi anch'essi nella sparatoria mentre il terzo è stato catturato, è stata rivendicata dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina che fa capo a George Habash. I tre giapponesi hanno aperto il fuoco in tutte le direzioni, una volta ritirate alla dogana le proprie valigie, in cui erano custodite le armi. Tra le vittime, donne, uomini, bambini, tutta gente che era appena sbarcata o che era in attesa di persone in arrivo. Uno dei commandos, dopo aver scaricato il proprio caricatore nella sala d'arrivo, si è precipitato nuovamente all'interno dell'aeroporto, sulla pista, e ricaricata l'arma ha mitragliato altri passeggeri che scendevano dagli aerei.

Il FPLP, nel comunicato che rivendica l'operazione, dice fra l'altro che essa è una risposta « al massacro israeliano perpetrato con sangue freddo dal macellaio Moshe Dayan contro i fedajin che l'8 maggio avevano dirottato a Tel Aviv l'aereo della Sabena ».

Il FPLP dichiara inoltre che l'operazione è stata compiuta per ricordare l'aggressione israeliana del giugno 1967, e aggiunge: « Il nemico continuerà ad essere attaccato ovunque. Questo attacco contro il nemico, sul nostro suolo occupato, è legale... Quest'operazione è un esempio concreto dato dal rivoluzionario che ha fede nella vittoria. Essa mostra

che tutti i complotti di liquidazione non possono costituire un ostacolo dinanzi alla determinazione del nostro popolo a proseguire la lotta. Essa mostra che i rivoluzionari possono colpire dove vogliono e soprattutto dove si è attentato contro di loro. Esso mostra che tutte le campagne sioniste miranti a far credere che la realtà palestinese è finita sono false... Non si mancherà di sfruttare questa operazione nei suoi aspetti umanitari. A questo riguardo ricordiamo a tutti e anzitutto a Dayan i massacri compiuti contro gli innocenti, gli scolari di Bahr al Bakr (Egitto), gli stabilimenti di Abu Zaabel (Egitto), i cittadini di Salt e Irbid sterminati (Giordania), gli abitanti del Libano meridionale. Non c'è prescrizione per la rivincita. A nostro avviso i turisti che arrivano all'aeroporto di Tel Aviv non sono innocenti, perché scelgono la nostra terra occupata per fare del turismo. Noi consideriamo che essi si allineano a fianco del nostro nemico aggressore. Inoltre, il FPLP ha messo in guardia, nel settembre 1970, i turisti che intendessero visitare la Palestina occupata ».

Il giapponese sopravvissuto e catturato ha dichiarato che l'operazione fa parte della rivoluzione mondiale, che sarebbe l'obiettivo dell'« Esercito della Stella Rossa » di cui i tre guerriglieri sarebbero membri.

Non sappiamo come e da chi sia nata la tragedia di Tel Aviv. Nel momento in cui stampiamo questo giornale non abbiamo modo di verificare se l'incredibile comunicato del FPLP che ne rivendica la paternità sia autentico o se faccia parte di una grossa provocazione montata a livello internazionale. Non sappiamo nulla di preciso sui tre giapponesi e sul gruppo « Stella rossa » di cui avrebbero fatto parte.

Abbiamo bisogno di informazioni più precise su questi punti. Tuttavia il poco che sappiamo è sufficiente a farci esprimere un giudizio chiaro e netto su quanto è accaduto: la strage di Tel Aviv è un atto che non ha nulla a che vedere con la lotta di classe e che un'organizzazione rivoluzionaria non può non condannare.

Un atto, fra l'altro, che colpisce ingiustamente l'intera resistenza palestinese. Abbiamo sempre appoggiato la giusta lotta antimperialista del popolo palestinese e continueremo a farlo. Sappiamo quante migliaia di morti, quanti milioni di rifugiati abbia sulla coscienza l'imperialismo in Palestina. Abbiamo visto ancora di recente il bieco Dayan ordinare e dirigere personalmente il massacro di due compagni palestinesi che avevano dirottato un aereo, ma che non avevano l'intenzione di uccidere (e lo hanno dimostrato fino in fondo). E non ci è difficile prevedere come la borghesia internazionale utilizzerà in maniera ipocrita e filisteica la strage di Tel Aviv, dimenticando gli infiniti episodi di violenza borghese e imperialista che l'hanno preceduta.

Ma tutto questo non basta a giustificare la strage di decine di persone inermi, di donne, vecchi e bambini, colpevoli solo di trovarsi in un aeroporto.

Abbiamo espresso più volte le nostre convinzioni sulla violenza, quella dei padroni e quella proletaria, sulla violenza di massa e su quella di avanguardia. Crediamo di essere stati chiari e di non avere nulla da aggiungere o da modificare. Ma la morale proletaria, la nostra morale, non può fondarsi sul terrore indiscriminato e sul principio dell'« occhio per occhio ». Questa morale lasciamola ai padroni. Il proletariato non ne ha bisogno.

Secondo processo per direttissima per Adele Cambria

Il 14 giugno alla quarta sezione del tribunale di Roma si terrà un nuovo processo per direttissima contro Adele Cambria, ex direttore responsabile di « Lotta Continua ». Adele dovrà rispondere di nuovo di apologia di reato. Ma stavolta si tratta dell'uccisione di Sallustro, commentata in alcuni articoli nei primi numeri del quotidiano.

Nella citazione Adele Cambria risulta imputata: « del reato p.p. dagli artt. 81 c.p.v. e 414 u.p. C.P. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, faceva pubblicare sul quotidiano « Lotta Continua » di cui è direttore responsabile, il 12 aprile 1972, due articoli di autore ignoto dal titolo: « Fiat Mirafiori: una primavera che si riscalda », e « Padroni in lutto per Sallustro giustiziato », il 13 aprile 1972 un articolo di autore ignoto dal titolo « Sallustro e gli operai Fiat » e il 14 aprile 1972 un articolo di autore ignoto dal titolo « Sallustro in Italia e la guerra di classe » —

articoli da ritenersi qui riprodotti per intero — con i quali si faceva pubblicamente l'apologia dell'omicidio di Oboedan Sallustro affermandosi tra l'altro: « Non avete capito che vi vogliamo tutti morti, oggi Sallustro domani Agnelli, oggi in Argentina in Italia il tempo s'avvicina... i padroni, il governo e i gerarchi sindacali venduti sono i nostri nemici... dobbiamo combattere e sconfiggere tutti i Sallustro ed i loro complici in Argentina non c'è stata solo l'esecuzione di Sallustro ma anche lotte di massa... la morte di Sallustro è stata un invito a nozze per gli operai Fiat... Sallustro è meglio perché è una cosa in famiglia... Sallustro è stato giustiziato dalla guerra dei proletari contro i padroni... L'esecuzione di Sallustro è stata la giusta prosecuzione militante di un movimento di massa forte, cosciente, contro cui il potere imperialista scatena tutto il suo feroce armamentario ».

DUE ANNI SENZA CONDIZIONALE PER AVER DETTO "GOVERNO MALEDETTO"

Il compagno Vanni Pasca del Partito comunista (m.l.) italiano è stato condannato dal tribunale di Reggio Calabria a 2 anni di galera senza condizionale per « vilipendio al governo e istigazione all'odio di classe ». Vanni Pasca è stato arrestato con altri 7 compagni il 5 maggio mentre teneva un comizio. Parlando aveva detto tra l'altro « governo maledetto ».

GENOVA: SUL SEQUESTRO DEL COMPAGNO LAZAGNA

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI

L'Associazione italiana giuristi democratici - Sez. Ligure
Constatato

— che nel procedimento a carico dell'avv. Giovanni Battista Lazagna sono emerse gravissime violazioni del diritto dell'imputato e della libertà del cittadino;

— che, in particolare, l'avv. G.B. Lazagna è stato interrogato come testimone ed arrestato per falsa testimonianza su fatti per i quali, essendo indiziato di reato, avrebbe avuto pieno diritto di non rispondere;

— che, dopo più di 40 giorni di detenzione, su istanza dei difensori, il giudice istruttore di Milano ha ordinato, per quanto riguarda il reato di falsa testimonianza, la scarcerazione dell'avv. Lazagna per decorrenza del termine (di 30 giorni) e, per quanto riguarda il reato di falso ideologico, la scarcerazione per insufficienza di indizi;

— che lo stesso giorno 27-4-1972, in cui veniva ordinata la scarcerazione, il sostituto procuratore della repubblica di Milano emetteva un nuovo ordine di cattura per il reato di concorso in attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica;

— che questo terzo ordine di cattura è stato emesso sulla base di quegli stessi elementi indiziari che

erano già stati ritenuti insufficienti dal giudice istruttore;

— che un siffatto modo di procedere è contrario alla legge, come riconosciuto dalla corte di cassazione (sentenza 19-10-1965 della sezione 3^a, colla quale è stato stabilito che « non è lecito distribuire nel tempo, con successivi mandati di cattura, la contestazione di fatti - reato già noti »);

— che, quindi, appare evidente che tale terzo ordine di cattura ha avuto la funzione di frustrare l'ordine di scarcerazione emesso dal giudice istruttore;

— che dette violazioni di norme di diritto, collocate nel contesto di altre violazioni avvenute nel corso della stessa istruttoria (perquisizioni illegittime ed immotivate anche in studi legali), già inammissibili nei confronti di ogni cittadino, suscitano particolare allarme in quanto rivolte a danno di un valoroso comandante partigiano, medaglia d'argento della resistenza, qual'è l'avv. Giovanni Battista Lazagna.

Segnala all'opinione pubblica la gravità dei fatti denunciati ed eleva la sua vibrata protesta per la violazione dei fondamentali diritti della libertà dei cittadini come sanciti dalla costituzione.
Genova, 25 maggio 1972.

BOLOGNA

400 COMPAGNI ALL'ASSEMBLEA SU LAZAGNA

Riaffermano il loro impegno militante nella lotta per il comunismo

31 maggio

Giovani, proletari e partigiani hanno partecipato alla assemblea per la liberazione del compagno Lazagna indetta dal circolo la Comune, cui hanno aderito Lotta Continua, Potere Operaio e l'ANPI di Fidenza.

Tutti i compagni intervenuti hanno sottolineato che il processo di fascizzazione dello stato è sempre

più esplicito: è sufficiente essere militanti rivoluzionari per finire in galera. Questo se da una parte rende più difficile le lotte e il lavoro politico significa anche però che i padroni sono stati colpiti duramente. Per questo sono costretti a reagire non rispettando nemmeno la loro legalità, devono eliminare le avanguardie rivoluzionarie prima che inizi lo scontro d'autunno.

I compagni partigiani intervenuti hanno detto che la resistenza la portano avanti i giovani con le loro lotte e la loro coscienza rivoluzionaria, ma che anche i partigiani le armi non le hanno gettate, e quando sarà necessario scenderanno in piazza contro i padroni e il loro stato.

L'assemblea ha poi deciso di inviare un telegramma di solidarietà al compagno Lazagna e al compagno « Biffo ».

TRIESTE

Perquisizioni e denunce

TRIESTE, 31 maggio

Martedì a Trieste sono state fatte numerose perquisizioni in sedi di sinistra, Lotta Continua, anarchici, circoli culturali e in case di compagni alla ricerca di armi ed esplosivi. Questo è accaduto dopo che il giorno prima in una località vicina erano state trovate delle bombe a mano avvolte in un giornale, guarda caso, del 12 dicembre del '71. Durante la perquisizione nella sede di Lotta Continua, i carabinieri hanno preso il nome dei compagni presenti dimenticandosi però al momento di andare via il notes su cui li avevano segnati. Non hanno potuto riaverli, quando sono tornati indietro, non essendo in possesso di un secondo mandato di perquisizione. A questo dobbiamo aggiungere sempre nell'attuale quadro di intimidazione e repressione, l'arrivo della denuncia per disturbo di comizio elettorale. A tre compagni che in quell'occasione se c'erano non erano stati mai fermati.

CASTELVETRANO (Trapani)

Due tunisini uccisi e abbandonati sulla strada

La tratta dei tunisini in Sicilia - Il razzismo dei borghesi e dei sindacati

31 maggio

Due emigrati tunisini sono morti mentre camminavano ai bordi di una strada a Castelvetrano (Trapani). Un camion li ha uccisi. La loro morte non ha impressionato nessuno. Da quando gruppi di operai tunisini vengono a cercare lavoro in Sicilia sono braccati dai carabinieri che cercano appena possono di ricacciarli indietro. Venivano trattati come cani e sono morti da cani.

A Castelvetrano lo sfruttamento dei tunisini è enorme, vero e proprio schiavismo. Nel 1970 i tunisini in Sicilia sono stati circa 4.000 con punte massime fino a 7.000. Solo nella zona del trapanese nella vendemmia dello scorso anno sono stati impiegati circa 3.000 tunisini.

Naturalmente l'impiego dei lavoratori arabi ha creato delle difficoltà ai braccianti locali, molti dei quali non hanno lavorato rischiando così di non raggiungere i 51 giorni lavorativi previsti dal collocamento. Altri invece hanno lavorato sottocosto. I sindacati però invece di combattere i padroni sfruttatori unendo insieme operai tunisini e operai siciliani, si sono rivolti ai carabinieri di Castelvetrano con il risultato che (a fine settembre '71) 35 tunisini sono stati denunciati perché non in regola con le norme sulla permanenza dei turisti stranieri, 15 padroni denunciati perché non hanno comunicato le generalità degli stranieri assunti, 34 persone denunciate per aver dato alloggio ai lavoratori abusivi. E' chiaro però che gli unici ad avere delle grane sono stati i tunisini. Questi ed altri atteggiamenti dei sindacati mettono contro proletari siciliani e tunisini, determinando nei primi in molti casi posizioni razziste. I tunisini vengono ingaggiati e poi nascosti clandestinamente. Hanno un visto valido per tre mesi, dopo di che vengono rimandati indietro. Arrivano a Trapani, Marsala e Mazzara del Vallo in genere con pescherecci e in gran parte viaggiando come clandestini (pagando 20.000 lire a testa) e vengono impiegati in tutta la fascia costiera, da Trapani fino a Sciacca e in alcuni paesi della Valle del Belice fino ad Alcamo. Lavorano in agricoltura come braccianti, nella pesca sia come marinali che a terra come scapozzatori (quelli che puliscono il pesce), nell'edilizia, e come venditori ambulanti (di solito vendono tappeti, monili, oggetti artigianali, fatti in Italia ma venduti come oggetti tunisini). Abitano in vari posti, baracche sfondate dei terremotati, casolari semidistrutti, alcuni in affitto; molti invece, dopo essere stati ingaggiati vengono portati in case di campagna degli stessi proprietari e nascosti. Sono pagati, in particolare in agricoltura, a sottosalaro e senza contributi di assistenza; in genere percepiscono da 2.000 a 3.000 al giorno. Il razzismo con cui i borghesi si sono scagliati

contro i tunisini è dello stesso tipo che usano i giornali del nord contro i meridionali immigrati. Dice la giornalista razzista Irene Marusso sul « Giornale di Sicilia »:

« Il grido di allarme lo abbiamo già raccolto da qualche tempo presso la popolazione mazzese che ha veduto allignare nel seno della sua comunità questi uomini di colore che convivono anche in otto o dieci unità in un solo ambiente, che si abbandonano qualche volta ad atti inconsulti in stato di ubriachezza, che a volte hanno tirato anche il coltello nelle zone dell'angioporto. Ora la situazione igienico-sanitaria di alcune strade del centro della città risente della presenza dei cittadini tunisini: le immondizie si accumulano dentro e fuori le case da essi abitate. I prossimi calori estivi potranno appesantire la situazione. Non c'è bisogno di leggere un famoso libro di Albert Camus ambientato in Africa per prevedere quanto potrà accadere ».

FIRENZE

Riapre il 'lager bianco'

FIRENZE, 31 maggio

La clinica privata Regina Elena di Sesto Fiorentino, specializzata in bambini minorati, è stata riaperta. Qualche tempo fa il suo direttore, prof. Osvaldo Meco, era stato denunciato per la morte « misteriosa » di un ragazzo nel suo istituto e nell'agosto scorso fu messo sotto inchiesta perché all'interno della clinica furono trovati 24 tra vecchi e bambini in condizioni subumane. Lo stesso prof. Meco era stato anche denunciato per irregolarità amministrative. Ora l'ineffabile professore è tornato tranquillamente al suo posto, riaprendo la clinica, e i primi dieci nuovi ospiti gli sono stati mandati dalla procura di Siena. Sono dei dimessi dal locale ospedale psichiatrico, e avrebbero bisogno di particolari cure extra ospedaliere. Tutti si sono indignati: comune, regioni, PCI, DC, tutti si dissociano e si accusano a vicenda.

La DC accusa il comune rosso di strumentalizzare l'episodio per utilizzare i 400 posti letto del Regina Elena, l'Unità dice che Meco ha usato per l'operazione-riapertura « amici romani ». Intanto, con tragico senso dell'umorismo, ci si mette anche il pretore che, mentre assolve il Meco dalle irregolarità amministrative, lo definisce: «...portato ad un'attività con forti implicazioni sociali ». In tutta questa bolgia solo una cosa è chiara: che in mano a questa gente, ieri Pagliuca, oggi Meco, ci finiscono i proletari, col beneplacito delle procure e nell'impotenza delle amministrazioni democratiche.

NEL MANICOMIO DI AGRIGENTO

Ucciso a pugni un "pazzo"

AGRIGENTO, 31 maggio

E' stato ucciso da una scarica di pugni un ricoverato del manicomio di Agrigento, Giovanni Rat. Il « pazzo » (così normale da avvertire i medici allorché la sua crisi si stava avvicinando) è morto lunedì scorso in seguito a una violenta scarica di pugni che hanno lesionato il fegato e fratturato una costola. Stamane i giornali locali scaricano l'intera responsabilità sui due infermieri che sono stati arrestati con l'accusa di omicidio pre-

terintenzionale, con l'evidente intenzione di nascondere i veri responsabili non solo di questo episodio ma di tutta la gestione mafiosa del manicomio con a capo il democristiano Mario La Loggia. Il fatto ha destato molta impressione in città, perché vengono a galla tanti episodi sulla violenza fisica a cui tutti i pazienti sono sottoposti. I mezzi « terapeutici » nel manicomio non sono gli psicofarmaci, ma l'uso della forza e degli strumenti di contenimento.

CASALE

I dolori del col. Bazzi

Ha offerto 30.000 lire a chi scopre i « sovversivi » in caserma

Il colonnello Bazzi, comandante della caserma Mazza di Casale non può veramente più. Nella sua caserma e al « casermone » centinaia di soldati hanno avuto non si sa da chi e non si sa come altrettanti volantini firmati « Proletari in divisa ». Davanti al portone delle caserme in questione malgrado la nutrita vigilanza esercitata dagli ufficiali, non si è visto nessun « sovversivo ». Allora il colonnello Bazzi ha fatto una scoperta eccezionale: « i "sovversivi" sono in caserma in mezzo a noi », e senza por tempo in mezzo si è messo a gi-

rare furibondo per le camerate offrendo trenta mila lire a chi fornisce informazioni utili all'identificazione dei « traditori ».

Il colonnello non è nuovo a queste uscite clamorose: il 16 gennaio si era parato davanti alla porta della cittadella per impedire che un corteo di partigiani entrasse a commemorare, come tutti gli anni, l'eccidio della banda Tom trucidata dai nazifascisti. Questa volta nel corteo c'erano anche i compagni rivoluzionari: a Bazzi commemorazioni del genere non vanno proprio giù.

LETTERE

DALLA BMW DI MONACO, DOPO LA BRUTALE REPRESSIONE

GLI OPERAI RACCONTANO LA LORO LOTTA

Venerdì era scaduto l'ultimatum che noi dell'ANAP avevamo dato al padrone BMW per soddisfare le nostre richieste: 1 marco all'ora di aumento per tutti, ognuno al suo posto di lavoro, basta con gli spostamenti, basta con l'aumento dei ritmi, 20 minuti di pause pagate. Queste richieste non erano solo per noi ma per tutti gli operai delle sette o otto nazionalità che stanno in fabbrica. Il padrone non ci ha risposto e noi ci siamo mossi. Abbiamo fatto un corteo e dove siamo passati gli operai hanno smesso di lavorare. Le catene hanno continuato ad andare finché una grande quantità di macchine si è sfasciata. Due ore di sciopero autonomo e in queste due ore è successo di tutto. Ci hanno provocato nel modo più vigliacco, ingegneri, capi, guardiani, interpreti, direzione e persino i pompieri, come se ci fosse un incendio. Le mazze se le sono volute loro. I 2000 del secondo turno sono entrati senza andare al posto di lavoro. Stavano persino sui tetti e guardavano dalle finestre. L'importanza politica di questo sciopero è enorme e noi l'abbiamo capito meglio oggi nella reazione della fabbrica. Stamattina ci aspettavano all'ingresso, questi porci. Ai gruppi di operai non hanno fatto niente, a quelli che sono entrati isolati ci hanno preso e rinchiusi e pestati, 4 o 5 contro uno. Ci hanno strappato il tesserino e ci hanno tenuti rinchiusi per nove ore, otto di noi senza dichiarazione, senza mangiare e bere. Poi uno per uno ci hanno portato in direzione, ci hanno licenziato e sbattuto fuori dal wonheim (le palazzine). E' stato allora che Schmid, il gran porco capo dei guardiani, si è preso la sua vendetta personale contro Daniele, un operaio che ieri aveva menato le mani per liberare un compagno. Oggi Schmid ha fatto tener fermo Daniele da altri due guardiani e lo ha preso a pugni, poi, quando Daniele era steso per terra, gli ha rovinato una mano pestandogliela con rabbia col tacco della scarpa. Hanno fatto di tutto per isolarci e sputanarci e alla fine hanno chiamato la Criminal Polizei, dicendo che volevamo mettere due bombe nelle palazzine. Sono venuti in cento con pistole spianate, hanno ammanettato due compagni che ancora sono dentro, hanno perquisito tutte le stanze, hanno chiuso altri due in portineria e li hanno picchiati col karatè, alla fine se ne sono portati dieci con tutti i bagagli alla centrale di polizia. Con la scusa delle bombe hanno voluto allontanare la lotta dalla produzione, spostarla alle palazzine, isolarla dalle altre nazionalità, far vedere che non eravamo operai in lotta, ma criminali. 26 di noi sono stati buttati fuori in mezzo alla strada, ma noi in assemblea abbiamo deciso di continuare la lotta, abbiamo fatto un volantino per la fabbrica e abbiamo deciso di riprenderci le nostre stanze. Dopo l'uscita del secondo turno, alle 11, ci siamo diretti dalla fabbrica alle palazzine, noi avanti e dietro a noi, tanti studenti, compagni tedeschi e di altre nazionalità che hanno sostenuto la nostra lotta. Le macchine della polizia giravano intorno senza sapere cosa fare, e vedendoci arrivare si sono sbiancati. Eravamo compatiti. Noi siamo entrati e i compagni fuori hanno fatto cordone intorno alla porta contro la polizia criminale che è arrivata con otto pullman e varie auto; si è svolto tutto con grandissima disciplina. La polizia vedendoci così decisi non ha osato attaccarci. Abbiamo dettato al megafono le nostre condizioni: avere le nostre stanze e nessun intervento di guardiani o polizia.

Per un'ora siamo stati di fronte, poi abbiamo avuto ognuno la sua chiave. Allora abbiamo deciso di dormire tranquilli, ma per difenderci da una possibile rappresaglia dei guardiani faremo dei turni di guardia e un nucleo di compagni resterà fuori. E domani non accettiamo il licenziamento, siamo fermi sulle nostre richieste perché sono giuste. Perciò la lotta si riporta in fabbrica.

Collettivo operaio autonomo BMW

CI SCRIVONO DEI PROLETARI IN DIVISA

CHI CI STA DIETRO IL 2 GIUGNO

Cari compagni,

dietro alle sfilate militari, come quelle del 2 giugno, ci stanno tante cose. Ci sta la volontà dello stato di mostrare l'efficienza armata dello stato contro chiunque mette in discussione con le lotte proletarie le istituzioni. Ci sta l'uso di mezzi colossali (spostamenti di migliaia di automezzi e di decine di migliaia di soldati, intere zone di città bloccate ecc.) che sono, per i « cervelli » dell'apparato militare, vere e proprie prove dell'eventualità in cui la lotta di classe renda necessario il loro intervento aperto contro proletari in lotta.

E poi ci stiamo noi, proletari con le stellette. Sulla nostra pelle, lo stato, i governanti, i generali e i colonnelli, i « cervelli » dell'apparato militare giocano i loro progetti.

In questi giorni tutti noi soldati che partecipiamo alle sfilate siamo, come tanti deportati, piazzati nelle diverse caserme di Roma e dintorni.

L'affollamento nelle camerate è incredibile. Il rancio è pessimo, ci fanno faticare per ore e ore senza tener conto né della nostra stanchezza né dell'esigenza di dormire: ogni notte la sveglia è alle 0,30.

Per impedire azioni di lotta siamo controllati sempre, momento per momento, e nelle camerate ci stanno, come tanti angeli custodi, sottufficiali firmati. Chi protesta è finito subito.

Anche da questa sfilata, come già da altre occasioni (l'intervento per l'ordine pubblico il 7 e 8 maggio) cresce tra gran parte dei proletari in divisa una grossa discussione politica, e, giorno per giorno, una grossa maturazione.

L'obiettivo non può più essere solamente mettere in piedi momenti di lotta di massa contro le condizioni di vita in caserma, ma creare nelle forze armate momenti di chiarimento, di discussione, di agitazione, di lotta immediatamente di carattere politico generale.

Quasi certamente questo 2 giugno ai Fori Imperiali, noi compagni che sfiliamo alpini della Italia, paracadutisti, assaltatori, bersaglieri, artigiani non potremo salutare come vorremmo, con intere compagnie col pugno chiuso, i signori che sulle tribune, vedendoci passare ben armati e addestrati, tireranno un sospiro di sollievo, credendoci ancora una volta a loro disposizione per difendere il loro potere, le loro ricchezze, i loro privilegi (...).

E anche questo 2 giugno ci è servito per prepararci e coordinarci meglio. Un saluto a pugno chiuso rosso e comunista dai compagni che sfilano il 2 giugno.

DOMENICA 28 MAGGIO

FESTA DELLE RECLUTE

SETTIMO TORINESE

Anche quest'anno si è rinnovata la « tradizione ». Nella piazza della chiesa verso le 10 del mattino, si sono ritrovati una ventina di giovani, studenti e operai. Li si distingueva perché al collo avevano una coccarda tricolore: un vero colpo al cuore per i compagni presenti. Li ha organizzati un giovanotto dalle non ben chiare connotazioni politiche ma con l'aria molto per bene e in stretto collegamento con un colonnello di Settimo, certo Piccoli (bel nome!) che quella mattina sorvegliava a distanza la situazione. Uno dei giovani reggeva addirittura uno stendardo tricolore; sul retro, in oro l'anno di leva: 1953.

« Perché vi siete prestati a questa mascherata? — abbiamo chiesto — « non sapete quanto sangue di proletari è stato versato, quanti soprusi a danno del popolo sono stati compiuti in nome di questa bandiera? ». Ci guardavano con l'aria spaurita, non sapendo bene cosa rispondere.

« Non ci abbiamo pensato. Era un'occasione per fare festa e poi si è sempre fatto... ». « Quanto vi hanno fatto spendere? ». « 11.000 lire per il pranzo, la festa da ballo, la coccarda... Effettivamente un po' caro, ma a mamma faceva piacere... ».

Abbiamo distribuito il giornale dei Proletari in divisa, discusso un po'. Gli organizzatori non erano molto contenti di questo dialogo. Li hanno trascinati via e formato un corteo: tutti in fila per due, in testa la bandiera e sono entrati in chiesa. Li abbiamo salutati col pugno. Intanto, sparsi in tutta la piazza, c'erano moltissimi altri giovani, con l'aria amareggiata. Molti di loro sono di leva ma non si sono presentati alla buffonata e gli dispiace che ci siano ancora ragazzi così sprovveduti. Con loro il discorso è andato molto più a fondo, sulla funzione dell'esercito, su come organizzarsi, su tutto.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

IRLANDA: SCOMPARE DI SCENA L'IRA RIFORMISTA

Chi erano gli "Official"

Dalla scissione — che produce i Provisional — alla resa: una storia di disfattismo e opportunismo

Ieri l'IRA Official, che già aveva una scarsa consistenza militare e esiguo seguito popolare, ha ceduto le armi e, proclamando un tregua unilaterale illimitata e incondizionata, si è praticamente arresa alle forze mercenarie dell'imperialismo e al ricatto politico dei padroni che sventolavano la minaccia della guerra civile, per « ridurre i terroristi alla ragione ». La scomparsa dalla scena di questo gruppo sedicente marxista, ma fondamentalmente controrivoluzionario e riformista, era prevedibile.

Il continuo tentativo di inserirsi nell'area del potere coloniale, la difesa delle strutture dell'oppressione e dello sfruttamento attraverso l'utopistico e inutile tentativo di « democratizzarle », l'inerzia sul piano militare di fronte alla strategia terroristica di inglesi e fascisti locali, avevano tolto all'IRA Official ogni ragione d'essere, se non quella di fungere da appendice pseudomilitante dei partiti politici opportunisti cattolici. Lo avevano capito da tempo i proletari, che si erano schierati compatti dietro all'IRA Provisional, l'unica che abbia sostenuto il peso della difesa nazionale e proletaria e abbia portato avanti l'offensiva che ha demolito il controllo imperialistico sull'Irlanda del Nord.

Ieri il capo di stato maggiore, Macstiofain, ha così commentato la resa dei riformisti: « La lotta rivoluzionaria del popolo fa piazza pulita di tutto ciò che le è nemico. La direzione Official ha tradito il popolo e i propri militanti, di cui moltissimi si sono ribellati alla resa e stanno passando con noi. Noi, dal canto nostro, continueremo la lotta fino in fondo. Vogliamo il rilascio di tutti i prigionieri, la fine delle leggi fasciste, il ritiro delle truppe britanniche, combat-

tiamo sia contro il capitalismo protestante, sia contro il capitalismo cattolico, che ora è corso ad allearsi col primo. Lo vogliamo chiarire una volta per tutte: i nostri nemici mortali sono l'imperialismo e il capitalismo. Avanti con la rivoluzione per una repubblica socialista dei lavoratori ».

Mentre Macstiofain diceva questo, bombe Provisional distruggevano a Belfast una postazione militare e una centrale di polizia, e cecchini colpivano a morte tre mercenari inglesi.

Al momento attuale gli Official, per esibire il loro interconfessionalismo, sono ansiosi di collaborare con i protestanti in quanto protestanti, non in quanto compagni lavoratori. Non disposti ad affrontare la difficile verità, che non vi può essere progresso verso l'unità della classe operaia finché il regime padronale non è stato distrutto nella forma settaria dello Stormont, e che anche allora dovrà essere cercata lentamente, faticosamente, su temi di classe, gli Official vogliono prendere la scorciatoia e fare un'alleanza con gli strati filo-inglesi. Prendono perfino parte agli amori tra la stampa di Dublino e Paisley (protagonista della reazione fascista, N.d.r.) e il loro giornale « United Irishman » lo ha definito un « portavoce della classe operaia protestante ».

Ma Paisley è un fascista e l'unica maniera per giustificare questi amori è pretendere che non ci sono stati programmi, che i filo-inglesi non sono settari e che i loro occasionali malumori con l'esercito britannico sono lotte progressiste e antimperialiste. Ma questo è un'idiologia che porta Goulding a suggerire che l'IRA avrebbe dovuto combattere al fianco degli estremisti fascisti, quando ci fu la rivolta protestante in Shankill Road nell'ottobre 1969, dimenticando che quella fu una rivolta contro lo scioglimento della polizia fascista dei B-Specials e che i filo-inglesi stavano attaccando i ghetti cattolici. Forse che l'IRA avrebbe dovuto partecipare anche a quell'attacco?

Goulding afferma che i protestanti possono essere coinvolti, « qualunque siano le loro ragioni fasciste » e che si potrebbe addirittura formare una grottesca alleanza con gli estremisti protestanti per abbattere il partito unionista al potere. Ma gli obiettivi dei fascisti e dell'IRA sarebbero diametralmente opposti e ciò che si otterrebbe sarebbe soltanto una piazza pulita per farci su un bel bagno di sangue tra le due parti. E i fascisti potrebbero vincere. Nel 1932-33 i « comunisti » tedeschi contribuirono a fare avere il potere a Hitler, sperando che presto lo avrebbero sostituito. Finirono nei campi di concentramento. Goulding avrebbe dovuto imparare la lezione.

In un momento in cui la popolazione anti-unionista tenta di distruggere Stormont, il che minerebbe e spaccerebbe il partito unionista e saboterebbe tutto lo statello coloniale e indebolirebbe gravemente l'imperialismo britannico in Irlanda, gli Official tentano di trattenerla e limitarla a riformare e rivitalizzare un sistema vacillante. In un momento in cui il Movimento di Resistenza sta dando al popolo l'esperienza della democrazia di massa attraverso elezioni stradali e comitati di strada e altri organi di autogoverno proletario, e in cui consigli di resistenza locali potrebbero assumere maggiori poteri e creare uno stato nello stato — una situazione veramente rivoluzionaria — Goulding sollecita appoggi a ciò che egli ammette è la riformista NICRA.

E straordinari sono pure i commenti fatti da Goulding alla campagna militare. L'IRA, secondo lui, non aveva fucili nell'agosto del 1969, quando orde inglesi e fasciste attaccarono la Falls Road, « perché eravamo furbi ». Egli descrive la comprensibile richiesta di armi da parte dei ghetti cattolici in quel momento come « bigottismo cattolico ». In un paragrafo egli parla dell'obiettivo del Provisional di distruggere l'economia dell'Irlanda del Nord; e nel prossimo bisimila la loro « spensierata attività bombardiera in cui si attaccano locali e fabbriche protestanti ». Goulding dovrebbe ben sapere che la campagna del Provisional non è anti-protestante, ma è diretta a liquidare le strutture commerciali imperialiste nel Nord. Se la maggioranza degli obiettivi sono protestanti, ciò si verifica solo perché la maggioranza della ricchezza e delle imprese nel Nord sono in mano a protestanti. Una campagna di attentati contro la proprietà è un'arma perfettamente legittima per una minoranza oppressa. E' anche più efficace e colpisce meglio le radici del potere, che non una campagna in cui si uccidono soltanto soldati singoli.

Infine, Goulding dichiara che dopo il 9 agosto « i Provisional intensificarono la lotta e ciò diede a Faulkner (primo ministro fascista del Nord, N.d.r.) la scusa per continuare l'internamento ». Per il rivoluzionario, nulla può giustificare l'internamento e le dichiarazioni di Goulding dal 9 agosto in poi hanno aiutato più Faulkner che la campagna di resistenza. Inoltre, Goulding afferma che, se l'opposizione si fosse mantenuta tranquilla, gli internati sarebbero stati rilasciati. Ma gli imperialisti non lavorano così e Goulding dovrebbe saperlo.

Da qualche tempo gli Official si sono avvicinati al Partito Comunista Irlandese (revisionista). Qui, come nella maggioranza degli altri paesi, il PC ha scelto « la via pacifica al socialismo », la via dell'intrigo parlamentare, delle riforme insignificanti, della contrattazione politica e sindacale, eccetera. Il PC è più accanito nella denuncia dell'« ultra-sinistra » che vede la possibilità della rivoluzione, che non in quella del capitalismo che dice di combattere. Goulding denuncia la « Democrazia del Popolo » per il suo « ultra-sinistrismo ». Il PC è totalmente opportunistico, disposto a allearsi perfino con i fascisti quando entrino in ballo gli interessi della madre patria, l'URSS, come nel caso del Mercato Comune. E la falsificazione della storia è uno dei suoi metodi più vecchi. Sembra che gli Official abbiano imparato presto.



Dalle prigioni un contributo fondamentale alla strategia rivoluzionaria in America

Un'altra rivolta in un carcere americano: i detenuti di Paterson tengono in ostaggio per cinque ore il direttore del carcere - I compagni neri, scrivono « Siamo prigionieri di guerra, quando l'ingiustizia è legge, la rivoluzione si impone »

PATERSON, 30 maggio

Soltanto dopo cinque ore è finita la rivolta nel penitenziario di Paterson e i detenuti hanno accettato di liberare gli ostaggi, tra cui vi era anche il direttore del carcere.

Secondo notizie di agenzia, i detenuti si erano ribellati per protestare contro le cattive condizioni di detenzione e il sovraffollamento nel penitenziario. Solo dopo che alcuni intermediari erano venuti a trattare ed avevano assicurato che sarebbero state rese pubbliche le richieste dei detenuti, la situazione si è sbloccata. Per quello che possono valere dichiarazioni simili, la direzione del carcere si è impegnata a « investigare sulle lamentele dei detenuti ». La rivolta era cominciata — secondo notizie sempre di agenzia — quando sei prigionieri, che venivano portati in tribunale, hanno sopraffatto la loro scorta in un ascensore e hanno poi liberato un centinaio di detenuti.

« La storia insegna che il futuro destino di una nazione è scritto dentro le sue prigioni », dicono i compagni del Black Panther Party. Negli ultimi anni, negli USA (e in tutto il mondo) una ondata rivoluzionaria ha scosso i carceri del sistema. Non è solo una nuova leva di militanti rivoluzionari che ha riempito le prigioni e le ha fatte esplodere, ma è anche un processo di maturazione della coscienza di migliaia di sfruttati, dei cosiddetti detenuti « comuni » che si sono resi conto di essere in realtà dei prigionieri di guerra, detenuti da una classe nemica come « ostaggi ».

Questa presa di coscienza ha avuto espressione in alcuni dirigenti rivoluzionari (specialmente neri e portoricani, cioè delle minoranze etniche più oppresse), usciti direttamente dal carcere: Malcolm X, Eldridge Cleaver, Marlin Sostre, George Jackson, Angela Davis, Ruchell Magee. E soprattutto ha trovato il suo sbocco in una serie di rivolte violentissime, continue, estremamente politicizzate (bandiere rosse, pugni chiusi, richieste « politiche » e radicali) che da almeno due anni si succedono senza tregua negli Stati Uniti (ed influenzano, in maggiore o minore misura, i detenuti di tutto il mondo).

Una delle prime rivolte avviene nel gennaio '70 a San Quentin, ma è quella delle « Tombe » (carceri di New York) che dà inizio a una catena di esplosioni. La rivolta nelle « Tombe » scoppia per protesta contro l'aggressione delle guardie ad un detenuto nero, David Felder. Immediatamente i detenuti prendono in ostaggio tre guardie e le trattengono per alcune ore. Il giorno dopo la sommossa riprende, con alla testa un gruppo di compagni che si era costituito fin dal mese di maggio per far conoscere all'esterno le condizioni del carcere: il gruppo si chiama I.L.F. (Inmates Liberation Front, Fronte di Liberazione dei Detenuti). La rivolta dura fino a quando non vengono accettate le condizioni poste: una conferenza stampa, e un colloquio con il sindaco. I detenuti presentano tutta una serie di rivendicazioni che vanno molto al di là delle tradizionali « riforme carcerarie », e arrivano a porre in termini chiari il problema dell'abolizione dei carceri.

Nell'agosto '70, è ancora San Quin-

tino ad esplodere; all'origine vi è la decisione di tenere i processi all'interno del carcere, privandoli quindi di ogni pubblicità. Ma le richieste dei prigionieri vanno ancora più in là: si chiede la liberazione di tutti i detenuti politici e dei fratelli di Soledad, la designazione di guardiani neri e messicani, l'abolizione della pena capitale e del genocidio di massa, e l'asilo politico in paesi con i quali le forze rivoluzionarie americane hanno rapporti di solidarietà.

In ottobre tutte le prigioni di New York sono di nuovo in rivolta: il carcere « modello » di Rikers, e quelli di Kew Garden, di Brooklyn, di Long Island. Furono presi 28 ostaggi e gli scontri durarono una intera settimana.

Ma l'episodio forse più clamoroso, e decisivo anche per segnare un'altra tappa nella politicizzazione dei detenuti e nella lotta rivoluzionaria americana, avviene il 7 agosto 1970, a San Rafael (San Francisco). Quattro compagni irrompono, armi in pugno, nell'aula in cui si celebra il processo ai fratelli di Soledad (accusati di avere ucciso un secondino), catturano un giudice e cercano di fuggire, per ottenere così in cambio degli ostaggi la liberazione dei fratelli Soledad. Le guardie aprono il fuoco, e vengono uccisi tre compagni e il giudice. Solo il compagno Ruchell Magee sopravvive; ed è attualmente sotto processo, insieme ad Angela Davis, accusata di avere procurato le armi.

Tra i morti c'è Jonathan Jackson, fratello di uno dei compagni detenuti a Soledad, il compagno George Jackson, a sua volta assassinato dai secondini l'estate scorsa. George Jackson era diventato un rivoluzionario in carcere, e nella raccolta delle sue lettere, dedicate al fratello ucciso (« ...il vero rivoluzionario, il guerrigliero comunista nero nella sua manifestazione più pura, morto con il dito sul grilletto, flagello degli iniqui, soldato del popolo... ») spiega tutto il cammino che ha percorso.

« ...Tengo a riaffermare la mia convinzione che edificare una coscienza rivoluzionaria nella classe dei prigionieri è essenziale per lo sviluppo generale dei quadri rivoluzionari d'estrema sinistra. Insisto nel dire quadri. Certo la rivoluzione sono le masse a farla. Ma abbiamo bisogno di un inquadramento militare (...) ».

Un anno dopo la morte del fratello, il 21 agosto 1971, George Jackson viene ucciso in un cortile (o in una cella) della prigione di San Quintino, alla vigilia della sentenza, contro i fratelli di Soledad, per la morte di un secondino, attribuita a loro.

George Jackson era entrato in prigione a diciott'anni, per complicità in un furto, e c'era rimasto per undici anni, in base ad una legge che stabilisce che uno speciale tribunale può decidere o meno sulla liberazione di un detenuto. Così George Jackson doveva rimanere in carcere un solo anno, ma per altre dieci volte è stato trattenuto, perché considerato « pericoloso ». E soprattutto pericoloso era la sua maturazione politica: la sua coscienza di essere un prigioniero di guerra.

Il 2 agosto '71, due giorni dopo l'assassinio di George, c'è l'udienza preliminare per gli altri due fratelli di Soledad. I prigionieri sono

picchiati dalle guardie, il giudice allontana la madre di uno di loro. Ma alcuni detenuti di San Quintino riescono a fare uscire un comunicato:

« Noi, i ventisette detenuti-schiavi, neri, bruni e bianchi uniti, del penitenziario di San Quintino, siamo nella situazione di vittime di una cospirazione a scopo d'assassinio. Esattamente come è avvenuto al nostro compagno George Jackson che è stato assassinato il 21 agosto. C'è stata una messa in scena per far credere a un tentativo di evasione, ma si trattava invece di una cospirazione per assassinare i fratelli di Soledad e con loro Ruchell Magee e il resto dei combattenti per la libertà (...). Dal 21 agosto noi ventisette proviamo direttamente cosa sia il fascismo nella sua forma più cruda. Siamo sottoposti ad ogni forma di brutalità, battuti a colpi di bastone e a calci, torturati con sigarette accese, con spili, ci ingiuriano, ci sputano addosso, ci trascinano per terra (...) ».

(...) Noi non facciamo lamenti, noi non piangiamo sulla morte del nostro amato compagno George Jackson. Egli ha portato il coraggio nei nostri cuori e nel nostro spirito, e ci ha insegnato come perseguire i suoi ideali. Egli ha fatto il sacrificio estremo, e il suo sangue nero è l'alimento che ci dà la risoluzione di lottare contro le forze schiacciati dell'oppressione. Noi lo vendicheremo, perché siamo quelli che l'hanno conosciuto meglio e l'hanno amato di più ».

La morte di Jackson dà il via a una nuova serie di rivolte nelle carceri; la rivolta di Attica viene stroncata con un massacro dal governatore Rockefeller. Pur di non accettare le richieste dei detenuti, la guardia federale, sparando all'impazzita, uccide tutti, comprese le guardie prese in ostaggio. Nixon si congratula immediatamente per la fermezza mostrata.

Un'altra rivolta scoppia, per onorare la memoria di Jackson; nella prigione israeliana di ASHKELON, dove sono detenuti i prigionieri palestinesi. La lotta dei dannati della terra è la stessa in tutto il mondo.

In questi giorni, mentre nel carcere di Paterson esplode la rivolta, i detenuti del carcere in Italia erano in lotta e 28 compagni, detenuti a Calcutta (India) evadavano, con l'aiuto di altri compagni esterni e nonostante le guardie aprissero il fuoco.

Le dichiarazioni, le lettere, le testimonianze di Ruchell Magee (attualmente sotto processo), di Jackson sono ormai un contributo fondamentale nella strategia rivoluzionaria negli USA. I compagni hanno imparato, percorrendo il cammino da detenuti « comuni », a prigionieri di guerra, che quando l'ingiustizia è sistema, la rivoluzione si impone.

Uno di loro, attualmente esiliato in Algeria, ha scritto: « una cosa che giudici, poliziotti, direttori di carcere sembra non abbiano mai capito, è della quale senz'altro non tengono conto, è che i detenuti neri, piuttosto che vedersi come criminali e colpevoli di azioni maievoli, si considerano come prigionieri di guerra, vittime di un sistema sociale corrotto ed aggressivo, odioso al punto di rendere insignificanti le loro colpe... ».

VIETNAM

Continua la battaglia di Kontum

Aerei USA hanno distrutto lo scalo ferroviario di Haiphong

31 maggio

I mercenari di Nixon, i piloti dei caccia bombardieri che hanno la loro base sulla portaerei « Coral Sea », hanno distrutto lo scalo ferroviario di Haiphong, il porto più importante del Vietnam del Nord.

Di ritorno alla portaerei i piloti hanno detto: « lo scalo era un mare di fiamme e di esplosioni: abbiamo fatto un buon lavoro ».

La criminale distruzione dello scalo ferroviario di Uong Bi è sicuramente legata alla notizia di ieri nella quale i cinesi annunciavano che navi mercantili polacche e tedesche avevano ottenuto il permesso di scaricare materiali diretti ad Hanoi. Le navi stanno già effettuando le operazioni di scarico e sono all'ancora nel porto di Wampoa, presso Canton.

Ieri Hanoi ha reso noto che gli aerei americani hanno compiuto 42 incursioni, tra il 10 aprile ed il 24 maggio, contro i sistemi di dighe del paese.

Hanoi precisa che le dighe di sei corsi d'acqua sono state colpite da 580 bombe « distruttive » statunitensi. Aerei ed unità della VII flotta hanno anche bombardato, notte e giorno, numerose dighe erette per contenere le acque del mare ed opere di irrigazione.

« Questi atti selvaggi — prosegue il comunicato nordvietnamita — severamente vietati dalle leggi internazionali sono barbari crimini volti alla distruzione, sotto forma di genocidio, delle vite e del patrimonio del popolo vietnamita ».

Intanto è arrivato a Kontum, in elicottero, Van Thieu, presidente del governo fantoccio di Saigon, per decorare (la prima medaglia dopo tanti generali onorati e sotto processo per essere fuggiti di fronte all'avanzata delle forze rivoluzionarie) il colonnello Ly Tong Ba. Le motivazioni della promozione a generale sono per aver difeso strenuamente e con successo la città di Kontum! Una bella farsa per tentare di risollevarne il morale dei mercenari di Saigon dopo le sconfitte dei giorni scorsi.

L'assedio di Kontum, da parte dell'esercito rivoluzionario vietnamita continua.

Tutte le notti i partigiani del FNL entrano a gruppi nelle zone della città ancora in mano ai collaborazionisti

compiendo atti di sabotaggio che seminano il panico tra i mercenari. Il nemico è invisibile e colpisce quando meno se lo aspettano: innocui civili, o addirittura soldati con la divisa governativa si trasformano improvvisamente in guerriglieri, che colpiscono e poi scompaiono nel nulla.

A Pleiku, 40 chilometri da Kontum, sono arrivate le prime piogge dei monsoni, i venti stagionali che durano parecchi mesi e portano la pioggia. Se i monsoni si sposteranno sino a Kontum le forze rivoluzionarie ne saranno avvantaggiate; l'attività dell'aviazione tattica imperialista dovrà infatti fare i conti con il maltempo e i bombardamenti.

I compagni vietnamiti continuano a martellare i collaborazionisti intrappolati a Kontum con razzi e proiettili di mortaio rendendo sempre più difficili le operazioni di rifornimenti col paracadute.

Kontum è un obiettivo di prima grandezza nella grande offensiva sferzata dai rivoluzionari vietnamiti alla fine di marzo. Togliere ai collaborazionisti ed ai loro consiglieri americani la città significa tagliare in due il Vietnam del Sud. Questa la ragione per la quale la battaglia per il capoluogo è così importante.

Sugli altri fronti, An Loc, 96 chilometri da Saigon, ed Hué, l'ex capitale imperiale, le forze rivoluzionarie continuano l'offensiva.

Le colonne di soccorso partite da Saigon alla volta di An Loc ed Hué sono sempre bloccate dal fuoco dei partigiani del FNL. Una base di artiglieria vicino ad An Loc è stata fatta saltare in aria.

Il posto difensivo di Duc Vinh sulla strada numero 13, a 4 chilometri a sud di An Loc è stato conquistato dai rivoluzionari dopo tre giorni di assedio. Il comando generale dello esercito fantoccio — dicono le agenzie — ritiene che tutta la zona delle piantagioni attorno ad An Loc sia uno dei punti chiave dei rinforzi ai compagni del FNL: cioè tutta la popolazione è solidale con le forze rivoluzionarie.

L'offensiva comunista si è bloccata — ha detto il fantoccio Thieu — riprenderemo il terreno perduto ». Mentre pronunciava queste parole i compagni vietnamiti erano nuovamente penetrati nelle zone di Kontum ancora occupate dai collaborazionisti.

DAL COMITATO ANTIFASCISTA
DELL'OFFICINA 76 DI MIRAFIORI

Proposta di unità contro la repressione

Questa mozione è stata inviata a L'Unità, Il Manifesto e Lotta Continua

La classe operaia Fiat denuncia la presenza sempre più assidua e provocatoria della polizia in borghese o in divisa davanti ai cancelli della fabbrica.

Ecco i gravi fatti che sono succesi alle porte di Mirafiori in questi ultimi giorni.

La polizia ha impedito di distribuire volantini, ha fermato e portato in questura il compagno Viglietti delegato comunista che distribuiva Unità Operaia. La polizia ha arrestato il compagno di Potere Operaio Mario D'Almaviva perché sette giorni prima teneva un cartello che invitava alla discussione. La classe operaia Fiat denuncia inoltre l'estrema gravità dell'ultima iniziativa della polizia e della magistratura: la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione inflitta ai compagni di Lotta Continua Diego Lo Presti, Vittorio Natale, Franco Carer e Andrea Casalegno, colpevoli di aver distribuito un volantino. E' questo un chiaro attacco alla libertà di espressione e di organizzazione rivolto non solo contro i militanti di organizzazioni politiche di sinistra, ma contro l'intera classe operaia che riafferma il suo diritto e la sua volontà di manifestare, discutere e organizzarsi per i propri interessi e secondo i propri ideali.

Ed è in particolare un attacco alla classe operaia di Mirafiori e al suo ruolo di avanguardia nella lotta di classe. E' la Fiat che ha voluto questa condanna come ha detto lo stesso giudice accusatore: « la gravità

non è tanto nelle singole parole del volantino, ma nel fatto che sia stato distribuito agli operai Fiat ». Gli operai Fiat respingono questa come qualunque altra intimidazione poliziesca e padronale che cerchi di limitare lo spazio di azione, di propaganda e di organizzazione.

La classe operaia Fiat afferma che questi fatti dimostrano le intenzioni che hanno i padroni e il democristiano Andreotti in vista delle prossime lotte contrattuali per sconfiggere il movimento di lotta. Arrivare ai contratti organizzati e forti significa spezzare fin da oggi queste armi e questi metodi dello stato e dei padroni. La classe operaia Fiat si impegna a formare un fronte compatto ed unito contro le intimidazioni dei fascisti e della polizia ai cancelli della fabbrica. Ci uniamo tutti alla presa di posizione dei compagni della porta numero 2 che hanno deciso di andare in delegazione in questura a protestare. Ci impegniamo tutti a organizzarci per difendere la possibilità di discutere, diffondere volantini e fare assemblee dentro o fuori la fabbrica. Prendiamo lo stesso impegno di unità, di organizzazione e di lotta contro l'apparato di spionaggio che Agnelli ha creato dentro la fabbrica come abbiamo più volte denunciato. Un apparato fatto di fascisti di spie pagate dalla Fiat ex poliziotti vestiti da guardiani, sindacati padronali, (SIDA, Iniziativa sindacale, Anosa CIAL). Per l'unità della classe operaia contro la repressione dei padroni e dello stato.

TORINO

La CAESAR conferma: 600 licenziati

TORINO, 31 maggio

Il licenziamento dei 600 operai della Caesar è diventato esecutivo oggi. I sindacati sollecitano, il comune promette, la Gapi assicura, e la direzione licenzia.

Un mese fa era stato annunciato l'affitto degli stabilimenti e la creazione di una nuova società di gestione; ora le trattative dovrebbero essere nella fase finale, ma la Caesar ha fatto sapere che non può fare nessuna spesa « che non sia strettamente connessa con le operazioni di liquidazione », e che quindi « non può dilazionare i licenziamenti già disposti ». Si tratta di un attacco durissimo al diritto a vivere degli operai tessili, all'interno di un piano che vede il

tentativo dei padroni di far pagare ai lavoratori la crisi del settore e le esigenze del processo di ristrutturazione. Così alla Leumann rimane la minaccia di chiusura, e gli operai sono spinti a autoliquidarsi. E in tutto il Piemonte le fabbriche tessili sono più o meno nella stessa situazione. Quando gli operai vengono a Torino a manifestare, la risposta sono le cariche selvagge della polizia come quelle di lunedì davanti alla prefettura. I sindacati hanno di nuovo sollecitato per la Caesar un intervento del governo. Ma lo stato d'animo degli operai è quello che esprimevano gli slogan di lunedì: « Promesse promesse, la Gapi ci fa fesse » e « Governo buffone servo del padrone ».

VOLPIANO (Torino)

Tutti gli operai lottano con quelli della TAE

31 maggio

Martedì Bozzini, padrone della TAE con la macchina investe apposta un operaio della Singer che faceva picchetto con gli operai della TAE e lo manda all'ospedale. Doveva vendicarsi in qualche modo degli sputi che aveva ricevuto il giorno prima.

Ora la polizia non è più davanti alla TAE e lui ne vuole fare le veci. Non gli basta licenziare 27 operai, avere mandato la polizia davanti alla fabbrica a picchiare e a fare in modo che i crumiri potessero entrare. Proprio per questo la lotta è continuata dura e decisa. Oggi mercoledì c'è stato un corteo molto duro di 1.500 operai della Singer, Comet, Bugnone, Fratelli Bertolotti e anche le fabbriche molto piccole sono scese compatte in lotta assieme a quelli del-

la TAE. L'unica cosa che è dispiaciuta è che mancava completamente la polizia, mentre tutti avevano voglia di menar le mani. Gli slogan erano molto duri. Durante il corteo i negozianti abbassavano le saracinesche e si chiudevano dentro. Gli operai gli hanno detto: « Invece di abbassare le saracinesche, abbassate i prezzi ».

TORINO

Pendolari bloccano il treno

TORINO, 31 maggio

Riprende la lotta dei pendolari. Alla stazione Lingotto circa cinquanta operai hanno bloccato per un'ora la partenza del treno diretto per Ceva. E' intervenuta la polizia ferroviaria, il treno è partito con un'ora di ritardo alle 21,30. La manifestazione di protesta è stata decisa contro i ritardi del treno che costringono gli operai a stare ore ed ore in viaggio oltre l'orario di lavoro e dalla decisione delle ferrovie di far partire da luglio il treno da un'altra stazione, aumentando così ancora di più il disagio degli operai pendolari.



RIMINI

CONCLUSO IL CONVEGNO DEGLI STAGIONALI

Si è concluso il convegno promosso da Lotta Continua su « Lavoro stagionale: sfruttamento e prospettive di lotta ». Hanno partecipato ed aderito attivamente i compagni del gruppo inchiesta — Ina Casa, Gioc — e alcuni lavoratori dell'Azienda di soggiorno. Molti compagni hanno dovuto rinunciare perché già impegnati nel lavoro degli alberghi. Dal dibattito del convegno sono emersi i punti centrali del rapporto economico sociale e di sfruttamento esistente fra turismo, piccole industrie, scuola, disoccupazione e supersfruttamento. E' stato chiarito che il lavoro stagionale, e quindi il salario stagionale, non è solo la condizione dei lavoratori del turismo, ma di tutti gli operai delle piccole fabbriche, come i calzaturifici, i maglifici, il settore edile e tutte le numerose imprese artigianali esistenti nella zona, che periodicamente chiudono, licenziano, sospendono e che comunque non danno garanzie per un salario fisso tutto l'anno. Si fa eccezione in questo per poche fabbriche metalmeccaniche come SCM e altre ad essa legate.

Una condizione quindi, quella del lavoro non fisso e per periodi scelti dai padroni, che colpisce la maggior parte dei proletari della nostra zona. Risultato è che nessun operaio può coprire con il proprio salario le necessità di una famiglia per vivere decentemente. Di conseguenza è necessario che vadano a lavorare tutti i familiari (moglie, figli e pensionati) che trovano qui la maggiore possibilità di occupazione nel turismo, lavorando con condizioni di sfruttamento bestiali negli alberghi, bar etc. Con buona pace del « comune rosso ».

E' chiaro allora come di questa condizione ne approfittano padroni piccoli e grossi delle fabbriche e degli alberghi, per imporre le loro condizioni di sfruttamento, ricattando gli operai con la disoccupazione, bassi salari e costringendoli a fare degli straordinari che per molti non vengono neanche pagati. Nell'entroterra è diffuso poi il lavoro a domicilio che occupa in maggior parte donne e ragazze, sottoponendole a condizioni di sfruttamento ancora più bestiale. A tutto questo si viene ora ad aggiungere la crisi della piccola industria, dell'edilizia e del turismo locale, che comincia a trovarsi in difficoltà ed impone agli stessi padroni una ristrutturazione al loro interno. In queste condizioni i proletari trovano difficoltà ad organizzarsi per lottare dopo l'assoluto abbandono in cui li hanno lasciati le organizzazioni riformi-

CONVEGNO REGIONALE DEGLI APPRENDISTI DELLE MARCHE

Domenica 4 giugno si terrà a Porto Civitanova, alle ore 16 in via Tacito 18, il primo convegno regionale degli apprendisti comunisti. Nelle Marche gli apprendisti sono migliaia, sparsi per le piccole fabbriche, nelle botteghe, nelle officine e la crisi pesa sulle loro spalle in maniera bestiale.

Da quando nelle varie città si sono formati comitati di lotta è sorta l'esigenza di unificare gli obiettivi e di fare di essi un punto di riferimento generale. Il convegno si baserà sulle lotte e le esperienze degli apprendisti e discuterà la situazione in officine (per un forte aumento salariale, contro le leggi borghesi che regolano l'apprendistato, contro i licenziamenti) e quella di fabbrica (per la parità salariale con gli operai, per il rifiuto del cottimo e degli straordinari in vista delle lotte contrattuali).

ROMA

I FASCISTI CACCIATI DAL LICEO TASSO

31 maggio

Stamattina a mezzogiorno è piombata improvvisamente al Tasso una squadraccia fascista — erano 60 — composta dai più loschi figure di tutte le sezioni romane del MSI.

Era evidente che questo attacco era programmato: arrivati a piccoli gruppi, prima di schierarsi di fronte al portone della scuola, si erano disposti per controllare la situazione vicino alla scuola e alle estremità della via. A questo punto i compagni, accortisi di cosa stava succedendo, si organizzavano per dargli una dura lezione. Quando i fascisti hanno cominciato a distribuire i loro infami volantini, i compagni, preparati all'interno della scuola, cominciano a bombardarli dalle finestre con tutto quello che gli capitava sotto mano (sedie, banchi, tramezzi, mattoni, tavoli, ecc.), mentre i fascisti sparavano colpi di lanciafiamme.

Visto il fallimento del loro tentativo di colpire uno dei licei più all'avanguardia nelle lotte degli ultimi anni, ai fascisti non restava che sfogare la loro rabbia sui motorini degli studenti, bruciandone tre.

E' da notare come, dopo 8 mesi di presenza quotidiana della polizia di fronte al liceo, oggi per la prima volta « casualmente » non ci fossero, oltre alle solite camionette di « celebre », neppure i commissari della squadra politica.

Quando tutto era ormai finito, la polizia, giunta in forze (2 gazelle e 10 celerini), effettuava i soliti rastrellamenti, fermando 20 compagni. Tra fascisti sono stati riconosciuti « Rocca », Martine Miguel e D'Ambrosio.

Le notizie di agenzia dicono che due fascisti, comunque, sono stati arrestati per incendio doloso e danneggiamento aggravato. Sono Sergio Mariani, di 19 anni, residente a Milano, e Marco Accetti, di 17, di Roma: quest'ultimo è stato denunciato anche per resistenza a pubblico ufficiale. Tutti gli altri giovani che erano stati fermati dalla polizia sono stati rilasciati. I funzionari del commissariato «Castro Pretorio» hanno identificato altri due giovani che saranno denunciati a piede libero per concorso negli stessi reati attribuiti ai Mariani.

AL PROCESSO DI TORRE DEL GRECO

Il PM condanna le intenzioni

Messa in ridicolo la provocazione dei CC

NAPOLI, 31 maggio

Assolti per insufficienza di prove i due compagni arrestati per « apologia di reato e diffusione di notizie false e tendenziose » perché avevano sotto il braccio dei volantini di Lotta Continua sulla morte di Calabresi.

All'inizio del processo provocatoriamente i C.C. entrano in aula intimando a tutti i compagni sprovvisori di giacca e minorenni di uscire fuori.

I compagni però non si arresero di fronte a questa provocazione: due tornano in sede, dove già da giorni, vi erano tanti sacchetti di stracci raccolti tra i proletari di Napoli, il cui ricavo serviva per contribuire alle spese della sede. I compagni così facevano la loro comparsa in tribunale, sotto gli occhi sbigottiti dei C.C. provvisori di giacche di ogni specie e fuori misura.

All'inizio della requisitoria il P.M. dottor Marmo Diego si scaglia duramente contro l'ultimo teste dicendo: « Chiaro quale sia lo scopo di questo teste a disarcicare: dimostrare che non vi fu distribuzione in piazza, se egli,

per leggere uno dei manifesti dovette prima rivolgersi all'agente e poi al commissario di P.S. ». Si scaglia quindi contro i compagni: « I due giovani hanno ammesso di essere addetti alla distribuzione di Lotta Continua, come ritenerli quindi sinceri quando dichiarano che non intendevano distribuirli? ». Concludendo dice: « Gli imputati che non si vergognano di diffamare la memoria del commissario Calabresi non hanno neanche il coraggio di portare fino in fondo le loro azioni perché si trincerano dietro puerili scuse elessionando il perdono. Chiedo dunque 2 anni e 2 mesi di reclusione per la Giusti e un anno e un mese per l'Iro ».

Gli avvocati sono insorti dicendo che non vi era la prova che i due ragazzi avessero effettuato la distribuzione e che quindi non si poteva fare il processo alle intenzioni.

Il tribunale si è quindi ritirato in camera di consiglio per circa un'ora. Quando la corte è uscita il presidente ha dichiarato che non avrebbe tollerato tumulti alla lettura della sentenza.

PARTITO RADICALE - MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE - MOVIMENTO NONVIOLENTO - GRUPPI ANTIMILITARISTI ROMANI

COMUNICATO

Roma, 31 maggio 1972

Cinque ore di Camera di Consiglio per confermare l'allineamento del Tribunale Supremo Militare alle posizioni della Destra Nazionale e del Gruppo Parlamentare missino ci sembrano eccessive e superflue. Dinanzi alla giurisprudenza della Corte Costituzionale, ampiamente documentata dall'arringa del prof. Barile, per cui è evidente in primo luogo l'assoluta e istituzionale mancanza di indipendenza dei « giudici militari », il Tribunale Supremo ha compreso che qualsiasi rinvio alla Corte Costituzionale (pur nell'involuzione conservatrice che la caratterizza in questo momento) avrebbe comportato il rischio della restituzione o della consegna ad altre caste e corporazioni dello « Stato di diritto » delle funzioni e del potere repressivo e classista che tradizionalmente gli appartiene. S'è comportato di conseguenza.

Dinanzi all'evidente convergere di tutte le forze partitiche parlamentari, ad eccezione del MSI, a favore di un progetto di legge che riconosca il diritto (e il reato) di obiezione di coscienza, in considerazione dei particolari valori morali e sociali che questa comporta, la casta militare italiana ha ribadito il suo paleo-fascismo, ignorando perfino che il più moderno e efficiente pensiero militare e militarista concorda proprio con le soluzioni date al problema, nella scorsa legislatura, dal Senato della Repubblica.

Al Partito Radicale, alle forze antimilitariste nonviolente, al movimento democratico di classe interessa, d'altra parte, in primo luogo, non un ipocrito riconoscimento « morale » dell'obiezione, ma la lotta per la sua promozione e per la sua espressione di massa.

Alla casta militare, che in pochi giorni ha condannato i compagni antimilitaristi nonviolenti Cicciomessere, Rosa, De Simone, Minnella (ieri: 5 mesi, seconda condanna), Peila (oggi: 5 mesi, 10 giorni, seconda condanna); che ha nuovamente arrestato Trevisan, Scapin, Gardin; che ha disposto la segregazione in carceri militari periferici degli obiettori detenuti, in corso di trasferimento da Peschiera, per colpire i già tenui diritti di difesa ed impedirne ogni contatto con gli altri compagni detenuti disertori, renitenti o « comuni »; al governo, che ha concesso in questi mesi un numero triplo di autorizzazioni a procedere per vilipendio delle FF.AA. e per istigazioni di militari rispetto agli anni sessanta, risponderemo con una più ampia e vigorosa campagna di obiezioni collettive. Nel corso di questo mese, annunciamo, per cominciare, almeno altre dieci obiezioni di coscienza antimilitariste.

Rivolghiamo anche un appello a tutti i gruppi della sinistra democratica di classe, in tutte le sue componenti, nuove o tradizionali che siano, per un'azione unitaria a favore della conversione delle strutture e delle spese militari in civili, dell'abolizione dei Tribunali militari, dell'ingresso dei diritti civili nelle caserme ed in tutto l'esercito, per espellerne almeno quanto è in contraddizione con la stessa legalità borghese e costituzionale.

COSENZA

SABATO 3 GIUGNO A COSENZA IN PIAZZA DUOMO ALLE ORE 18 COMIZIO SUL TEMA: « CON GLI OPERAI DELLA BILLOTTI E DELLA FAINI, CON I DISOCCUPATI IN LOTTA, COSTRUIAMO UN FRONTE UNITARIO CONTRO I PADRONI ».

VIMERCATE (Milano)

Arrestati 2 operai alla IBM

Stavano facendo un picchetto

MILANO, 31 maggio

Stamattina sono stati arrestati due operai della fabbrica IBM di Vimercate accusati di « violenza privata ». Gli operai stavano facendo un picchetto quando il capo del personale ha cercato di forzare il blocco. Subito dopo gli operai sono stati arrestati e trasferiti a S. Vittore sebbene non ci fosse stata altra violenza se non quella del capo del personale. Immediatamente gli operai hanno prolungato lo sciopero e sono decisi a continuare la lotta finché i compagni saranno liberati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione: telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.